

## Il romanzo

# La rivoluzione francese

Jérémie Lefebvre

Aprile

Fandango libri, 144 pagine,  
16 euro



“Equità, solidarietà, dignità”, è il nuovo motto nazionale della Francia rivoluzionaria raccontata in *Aprile*. Nel mese di aprile di un anno sconosciuto, gli oppressi di ieri hanno la loro rivincita grazie a un governo anticapitalista. Una rivincita spietata e violenta, proprio come il vecchio mondo che cola a picco. I ricchi sono trasferiti a forza in quella che un tempo si chiamava *banlieue*: nuovi ghetti in cui si incontrano imprenditori, avvocati, milionari. I precari, o meglio i “martiri del popolo”, invadono invece i quartieri del centro. Giustizia, politica, economia, moda, edilizia: la rivoluzione non risparmia niente. La proprietà privata è abolita, gli ex privilegiati vengono sottoposti a una rieducazione, perché comprendano finalmente le sofferenze dei poveri di un tempo. Se hanno da fare un reclamo, una segreteria telefonica computerizzata gli ricorda che devono ancora pagare l'affitto. La Francia rivoluzionaria non esce dall'euro, in compenso avvia una serie di riforme economiche che tendono a escludere le multinazionali. Le catene della grande distribuzione vengono dichiarate beni statali, i prezzi sono calmierati. Ma non sappiamo se queste riforme, alla lunga, porteranno a dei buoni risultati. Il romanzo, concentrandosi esclusivamente sul processo rivoluzionario, descrive solamente un breve periodo di ca-

os. Il caos regna su tutte le pagine del libro: nella rivolta dei cittadini contro il loro oppressore nessuno è innocente, non c'è posto per il candore. L'umiliazione degli antichi padroni è la regola, la stampa è presa di mira. Contrariamente alle rivoluzioni comuniste, non si tenta di abolire le religioni, ma la laicità dello stato resta qualcosa su cui non scherzare. Il

culmine del libro è il momento in cui viene temporaneamente reintrodotta la pena di morte per giustiziare una decina di figure simboliche del potere. In cima alla lista, la moglie del presidente. In assenza di suo marito, esiliato a Stoccolma, è sua la testa che deve cadere. Un romanzo crudo e spietato, che esce proprio nel momento in cui in Francia si diffonde il movimento *Nuit debout*: l'autore assicura che si tratta di una coincidenza, dato che il libro l'ha scritto quattro anni fa. Forse, semplicemente, ha saputo fiutare in anticipo su tutti gli altri lo spirito dei tempi?

Cyril Castelliti,  
*Libération*

Anthony Doerr  
Il collezionista  
di conchiglie

Rizzoli, 278 pagine, 19 euro



Questa raccolta di racconti è un esordio straordinario. Le ossessioni di Doerr sono caccia, pesca e vagabondaggio. Le sue storie abbracciano l'immensa vastità della natura, i suoi personaggi sono quasi sempre dei disadattati, degli sconfitti che vivono ai margini della società: accattoni ciechi, robusti cacciatori, ciarlatani. Lo stile mescola lo sguardo rigoroso di uno scienziato a quello di uno scrittore visionario. Nelle prime pagine della storia che dà il titolo alla raccolta la prosa precisa di Anthony Doerr traccia con limpidezza impressionante la geometria degli esoscheletri, l'equilibrio chimico del calcio, lo sviluppo evolutivo dei gusci e delle chele, finché entra in scena il suo antieroe: una piccola ma letale lumaca di mare. Farsi mordere da una di queste lumachine è una pessima idea, ma i racconti di Doerr sono pieni di impulsi irrazionali. Così succede che una disillusa casalinga di Seattle scopra il buddhismo, abbandoni la famiglia e si imbatta, sulla spiaggia, nella baracca di un vecchio collezionista di conchiglie. La puntura della lumaca, pressoché fatale, somiglia così

tanto a un trip di acido, che dopo averlo provato vuole immediatamente ripetere l'esperienza. L'ultimo racconto, *Mkondo*, riunisce in sé tutti i temi che Doerr esplora osservando i comportamenti altrui: il disorientamento, l'amore deluso, l'impossibile soddisfazione dello spirito. Un mondo immenso e indifferente, su cui si stagliano, ridicole e insignificanti, le sagome degli uomini. Non è ancora chiaro se Do-

err sarà in grado di scrivere in questo modo su scala più ampia, per ora è il più grande malacologo americano.

Alfred Hickling,  
*The Guardian*

Laia Jufresa  
Umami

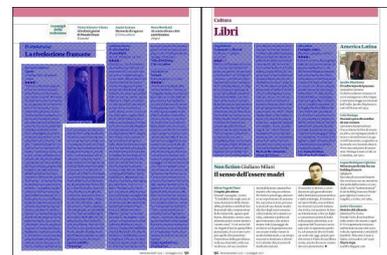
Sur, 240 pagine, 16,50 euro



Un romanzo sul tema della morte e del lutto. *Umami*, parola giapponese, è uno dei cinque sapori percepiti dalla lingua umana e Laia Jufresa lo associa al dolore per la morte di una persona cara. “Mi sembra che questo sapore molto difficile da descrivere abbia molto a che fare con quel periodo del lutto in cui non sei più soltanto triste ma ti alzi e cominci a sentire il tepore del sole”, spiega la scrittrice messicana nata nel 1983. Il suo romanzo è un viaggio tra le sensazioni e le emozioni che gli esseri umani sperimentano nelle diverse tappe della vita. Laia Jufresa lo compie attraverso un'ampia gamma di personaggi e con una scrittura che non è lineare, perché è intessuta al rovescio. I narratori del romanzo sono diversi, ma se c'è una cosa che hanno in comune è che nessuno di loro ha figli, nessuno ha conosciuto la paternità, forse perché l'asse



Jérémie Lefebvre



centrale della storia ha a che fare con la morte per annegamento di una bambina che sapeva nuotare. Jufresa è arrivata a *Umami* per via indiretta: "Avevo sempre scritto solo racconti prima di questo romanzo, e pensavo che anche questi sarebbero stati racconti. Ma erano racconti strettamente connessi, e a un certo punto ho dovuto riconoscere che si trattava in realtà di un vero romanzo".

**Yanet Aguilar Sosa,**  
**El Universal**

**Dag Solstad**  
**Romanzo 11, libro 18**  
*Iperborea, 192 pagine,*  
*16,50 euro*



Molte crisi di mezza età portano a un paio di pantaloni di pelle, una partner più giovane e più bionda o – se il budget lo consente – una Ferrari. Il protagonista del nuovo romanzo dello scrittore norvegese Dag Solstad opta per qualcosa di un po' più radicale: decide di diventare disabile. La prima parte della storia è occupata dalla descrizione retrospettiva che il funzionario dell'amministrazione statale Bjørn Hansen fa della sua relazione con l'affascinante Turid Lammers. Turid era diventata la sua amante quando lui era un astro nascente nel governo di Oslo. In seguito, quando era tornata nella sua casa a Kongsberg, Bjørn aveva lasciato la moglie, il figlio di due anni, la carriera e Oslo solo per seguirla. Per lui, la loro "avventura" era la realizzazione

di un ideale romantico che fino a quel momento aveva incontrato solo nella letteratura. Nauseato dalla sua stessa superficialità, Bjørn racconta di come quella relazione svanì insieme alla bellezza di Turid. Adesso, al giro di boa dei cinquant'anni, il (prevedibilmente) single Bjørn sente di aver affidato la sua vita al "puro caso": ha lasciato tutto per un'infatuazione. Confida al medico: "Provi a immaginare, vivere tutta una vita, la mia vita appunto, senza aver trovato il sentiero che porta dove i miei bisogni più profondi possono essere visti e ascoltati!". Bjørn decide allora di riprendere in

mano il timone della propria esistenza compiendo un gesto irrevocabile – la sua "grande negazione" – che lo limiterà moltissimo fisicamente. *Romanzo 11, libro 18* è un' esplorazione di filosofia e temi esistenziali, ma è anche una lettura emotivamente fredda.

**Melissa McClements,**  
**Financial Times**

**Mia Alvar**  
**Famiglie ombra**  
*Racconti, 453 pagine, 18 euro*



Come in un buon film tagalog i colpi di scena non mancano in questa raccolta di racconti dell'autrice filippina naturalizzata statunitense Mia Alvar. Ma la sorpresa che Alvar sa suscitare nel lettore con la sua prosa precisa colpisce proprio perché non porta allo scioglimento più ovvio della trama. In *Kontrabida*, per esempio, l'autrice nega a Steve il finale che ci si sarebbe aspettati. Se le droghe che ha trafficato da New York hanno portato un po' di sollievo al padre morente, sarà costretto a mettere in dubbio il suo ruolo nel suo personale melodramma familiare. I mondi continuano a capovolgersi e i personaggi di Alvar si spostano tra New York, le Filippine e il golfo Persico. Alvar è chiaramente una scrittrice con grandi capacità.

**J. R. Ramakrishan,**  
**The New York Times**